

Parlare di Tirolo è storia non propaganda

Ho letto con attenzione la lettera del signor Mirko Sartori e direi che è un grosso sbaglio pensare che i commenti hanno finalità politiche. Anzi. Ci sono migliaia di discendenti di emigrati tirolesi che non hanno di certo subito il tabù identitario creato dalla retorica nazionalista (che sembra essere ancora presente

quando si leggono certe esternazioni). Trovo un po' strano che fatti che si leggono sui libri di storia pubblicati in Austria (ma anche a Trento e in Italia) siano diventati «propaganda». Ma basterebbe controllare centinaia di documenti pieni di dati chiarissimi, come l'Ordinamento della Contea del Tirolo del 26 aprile 1532, organizzato dal principe-vescovo Bernardo Clesio, dove venne stabilita l'estensione del Tirolo compresi i principati di Trento e Brixen. Perché alcuni documenti storici originali scritti a Trento non si trovano in città, mentre le sue copie si trovano ad Innsbruck? Poi ricordiamo il decreto dell'8 agosto 1923 a firma del prefetto Guadagnini, che cancella l'uso del termine Tirolo con punizioni previste e impone quelli di «Trentino», «Alto Adige» e «Venezia Tridentina» (che sembra tutt'ora attuale con la proposta del «Triveneto»). Ricordiamo anche la circolare n. 1 del 21 novembre 1918 distribuita dalla Regia Prefettura a Trento ad ogni dirigenza scolastica e che stabiliva anche i giorni festivi come il genetliaco del Re d'Italia (in Brasile alcune comunità tirolesi hanno commemorato il genetliaco di Francesco Giuseppe fino al 1920). Questa è la «mistica» che con le Vie «Cesare Battisti» in tutte le città e paesi della provincia ha creato un personaggio mitico di una storia imposta (confermo, rispettabile nelle sue convinzioni politiche, ma che voleva la guerra contro i suoi). Per parlare di Tirolo senza giustificazioni superficiali basterebbe guardare gli antichi documenti dove il termine «trentino» (da Tridentino «tridentum» [trent]) non era altro che il nome di un antico distretto (Trento e dintorni) del Principato Vescovile all'interno del Tirolo. Si dimentica che anche Eduard Reut-Nicolussi era nato e aveva studiato a Trient, città che aveva un'antica comunità tedescofona. Perché poi Trento sarebbe «sui generis» e non austriaca, mentre Salisburgo con il suo go-

verno vescovile lo era? Si dice che «Francesco I ha estinto il principato vescovile», ma non si dice che la causa principale furono l'ideologia e la politica portate dall'influenza napoleonica in Austria e che l'imperatore fu costretto a rinunciare alla corona del Sacro Impero, mentre ha dato la mano di una sua figlia al «nemico». Interessanti gli argomenti negativi del signor Sartori sulla cosiddetta «oscillante volontà popolare» trentina perché non credo i trentini siano così «ingenui» da non sapere che da soli 96 anni il toponimo ufficiale del territorio non è più «Tirolo». Sembra essere comodo scaricare su tutta una popolazione ciò che è accaduto contro la volontà della popolazione stessa. Ci sono strani argomenti che si trovano soltanto nella ricostruita ad hoc retorica «provinciale» trentina. Che il Tirolo sia sempre stata una «persona normale» non c'è dubbio, ma da soli 96 anni essere tirolese nelle province di Trento e Bolzano non è più considerato «normale». Perché? A causa di chi crede essere un «diritto» la manutenzione di monumenti assurdi sia a Trento che a Bolzano, mentre c'è chi dice che queste tracce di fascismo (cose che il mondo non accetta più) sono «simboli» di gruppi linguistici? Si creano polemiche contro la parola «Tirolo», mentre si chiudono gli occhi quando si vuole restaurare con denaro pubblico le lapidi fasciste a Rovereto. Chi si sente italiano ha bisogno di monumenti fascisti per sentirsi rappresentato? Se il signor Sartori conosce l'opera di Rohrer o di Schneller, capirà che il termine Wälschtirol (sconosciuto tra i discendenti) identificava l'area linguistica abitata dai «trentini» e «ladini». Cose che si leggono sui libri scritti prima dell'imposizione del tabù. Basterebbe avere l'onestà intellettuale riportarle tale quale. L'«invenzione» del termine «Trentino» per indicare tutta l'area italoфона del Tirolo è del 1850, di Giovanni Battista a Prato, ma nel Brasile arriva soltanto

negli anni 1970. Ecco perché probabilmente sarà difficile che certe cause dell'Autonomia regionale vengano insegnate. Ringrazio il signor Sartori che ha dimostrato l'intenzione di chiedere al Consiglio Provinciale di invitarmi, però lo farei volentieri soltanto per parlare della realtà dialettale dell'Emigrazione Tirolese e Italiana, come ho fatto a Innsbruck nel 2007 e a Trento nel 2011 senza bisogno di giustificare il proprio discorso per parlare di «Tirolo». Aggiungerei ancora che l'unica propaganda (anche se occulta) si trova in argomenti superficiali che dimostrano la difficoltà intellettuale nel capire cose che si trovano presso gli archivi (Innsbruck, Trento, Cavedine, Fassa) e risultano chiarissimi anche a chi vive in Brasile.

Prof. Dott. Everton Altmayer
Treze Tílias - Brasile